

## MARIA D'AVALOS: UNA TRAGICA STORIA D'AMORE E MISTERO

Era il maggio del 1586, Napoli era governata da un Vicerè, nominato dal Re di Spagna Filippo II, quando nella Chiesa di San Domenico Maggiore fu celebrato un matrimonio tra nobili:



1 Carlo Gesualdo



2 Maria d'Avalos



3 un madrigale

fra 1 il ventenne compositore Carlo Gesualdo, principe di Venosa (PZ), e 2 sua cugina Maria d'Avalos d'Aragona (unica immagine autentica), una nobildonna napoletana di 24 anni, figlia di Carlo d'Avalos, principe di Montesarchio, e di Sveva Gesualdo, principessa di Venosa. Essendo parenti, il permesso fu ottenuto tramite apposita bolla papale. Era allora consuetudine dell'alta nobiltà il matrimonio tra consanguinei, per aumentare le ricchezze, piuttosto che disperdere il patrimonio familiare.

Non fu un matrimonio d'amore, ma una unione che aveva soprattutto lo scopo di far nascere l'erede necessario a continuare il casato e ad impedire che il titolo, con le relative ricchezze, ritornasse nelle mani del Papato, come era prassi.

Donna Maria era stata già due volte vedova, essendosi sposata la prima volta all'età di quindici anni e, fatto rilevante, aveva già messo al mondo due figli: era quindi certamente fertile. Fatto ancora più importante, per il seguito che racconterò, era bellissima e affascinante, ma irrequieta. L'erede atteso, Emanuele, giunse nel giro di un paio d'anni e il principe Carlo tornò con maggiore impegno alla sua antica passione, la musica.



4 Torquato Tasso

Infatti Carlo Gesualdo era conosciuto e stimato in tutta la corte spagnola anche per essere un illustre compositore 3 di madrigali e di musica sacra. 4 Lo stesso poeta Torquato Tasso aveva cominciato a scrivere i suoi versi a Napoli alla piccola corte dei Gesualdo, che risiedevano nel 5 Palazzo di Sangro di San Severo, di fronte alla chiesa di San Domenico.

Lungi però dalla raffinatezza della musica che componeva, nella vita matrimoniale il principe di Venosa era un uomo rozzo, abituato a manifestare in maniera assillante e prepotente i suoi sentimenti per Maria, che picchiava e insultava; pare anche che non fosse particolarmente attraente. Delusa per il suo comportamento, oltre che per l'aspetto, Maria accettò il corteggiamento di 6 Fabrizio Carafa, duca d'Andria e conte di Ruvo, conosciuto durante una festa. La scintilla scoccò subito: i due superavano ogni ostacolo pur di incontrarsi. Riuscirono così a condurre un'appassionata relazione per due anni, prima che il principe Gesualdo ne avesse sentore. Non furono tanto scoperti, quanto traditi dallo zio di Carlo, don Giulio, che aveva lui stesso tentato inutilmente di sedurre donna Maria.



6 Fabrizio Carafa



5 Palazzo di Sangro

Don Fabrizio, informato del fatto che la gente era a conoscenza dei loro incontri, non si scompose e suggerì a Maria di lasciar raffreddare la cosa, ma lei affermò di non essere affatto spaventata della scoperta e, se lui avesse avuto paura, sarebbe stato un uomo indegno, non un nobile. Lei avrebbe affrontato la morte, ma non la fine del loro rapporto. Così anche Fabrizio decise che, se necessario, avrebbe affrontato tutte le conseguenze.

Don Carlo tese una trappola, annunciando che stava partendo per una spedizione notturna di caccia, ma quella notte fra il 16 e il 17 ottobre 1590 scoprì la coppia in flagrante adulterio, spalancando la porta della

camera da letto di donna Maria. Aveva assoldato dei sicari, che uccisero prima Fabrizio; Maria cercò disperatamente di sfuggire, lanciando urla terribili, **7** ma cadde anche lei, colpita da ripetute pugnolate.



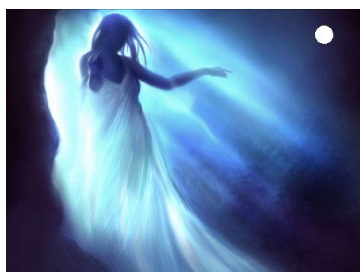
**7 assassinio di Maria**



**8 Il Perdono di Carlo**



**9 Raimondo di Sangro**



**10 il fantasma di Maria**

Carlo Gesualdo aspettava nella stanza accanto; ordinò poi che il giorno seguente i loro corpi nudi fossero esposti al pubblico, come era usanza.

Il giorno dopo tutta la città accorse a vedere la raccapricciante scena; le pugnolate inflitte a donna Maria erano al ventre. Solamente il figlioletto Emanuele venne risparmiato; fra l'altro in molti ritenevano che somigliasse più a Carafa, che non al principe di Venosa.

Carlo scappò, nonostante fosse ammesso il delitto d'onore, per sfuggire alla vendetta dei parenti di Maria.

Emanuele, dopo molti anni, riuscirà a perdonare il tremendo gesto del padre, forse pentito anche lui: **8** questo fatto verrà ricordato in una pala d'altare, olio su tavola, del fiorentino Giovanni Balducci, detto il Cosci, intitolata "Il perdono di Carlo Gesualdo", commissionata dallo stesso Carlo e ultimata nel 1609. Il dipinto raffigura una scena del Giudizio Universale, in basso a sinistra c'è il ritratto (da cui viene l'immagine 1), probabilmente il più autentico esistente, di Carlo: è in atteggiamento di preghiera, sotto la protezione dello zio materno Carlo Borromeo (san Carlo). La pala si trova ora in una cappella privata nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, in comune di Gesualdo in provincia di Avellino. Emanuele morì ad appena 26 anni cadendo da cavallo nel 1613, il padre Carlo, abbattuto, morì diciotto giorni dopo.

Pare che Maria sia stata sepolta nella chiesa di san Domenico Maggiore, ma in seguito la tomba fu scopercchiata e fu trovata vuota. Carlo Gesualdo e Fabrizio Carafa riposano entrambi, accomunati per l'eternità, nella vicinissima chiesa del Gesù Nuovo.

Si dice che dalla notte della tragedia l'urlo agghiacciante della splendida e sfortunata Maria si potesse chiaramente distinguere, proveniente dalle stanze del celebre Palazzo di Sangro di San Severo. Questo Palazzo sarebbe poi diventato nel Settecento residenza del **9** tenebroso e oscuro Raimondo di Sangro, anche lui principe di San Severo, che fece costruire nel giardino (oggi di fronte al palazzo in via Francesco de Sanctis) la famosa e bellissima cappella con il Cristo Velato e le misteriose macchine anatomiche.

Nel 1889 crollò un'ala del palazzo, portando con sé la stanza del peccato e del delitto; solo così lo spirito errante di Maria d'Avalos forse avrebbe trovato un po' di pace.

**10** Ma nelle notti di luna piena pare che sia ancora oggi possibile notare un'evanescente figura femminile che, in vesti succinte e con i capelli mossi dalla brezza, si aggirerebbe disperata nella centralissima piazza san Domenico, tra l'obelisco e il celebre Palazzo, alla ricerca del suo amante Fabrizio. Il fantasma vaga silenzioso e leggero, il suo incedere sembra accompagnato per gli oscuri vicoli circostanti dai versi che la tragica storia ispirò a Torquato Tasso, nel sonetto che compose dal titolo: "*In morte di due nobilissimi amanti*"

*Piangete o Grazie, e voi piangete Amori,  
feri trofei di morte, e fere spoglie  
di bella coppia cui n'invidia e toglie,  
e negre pompe e tenebrosi orrori.*